

LORENZO TROVATO

*La scrittura epistolare femminile tra XVIII e XIX secolo: i carteggi di Diodata Saluzzo*

In

*La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),  
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,  
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,  
Roma, Adi editore, 2018  
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?  
pg=cms&text=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1039](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

LORENZO TROVATO

*La scrittura epistolare femminile tra XVIII e XIX secolo: i carteggi di Diodata Saluzzo*

*La mia proposta d'intervento consiste in un excursus sui carteggi che l'autrice piemontese Diodata Saluzzo tenne con le altre letterate, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. Si intende isolare gli aspetti più interessanti e peculiari di questi rapporti epistolari, nel quadro di una generale ricostruzione della rete delle letterate italiane del periodo.*

La questione della marginalità (meritata o meno) cui certi autori sono stati rilegati da parte della critica letteraria è, cosa nota, annosa ed estremamente delicata. Se una certa prudenza è comunque sempre richiesta nel momento in cui si approcci un oggetto di studio nuovo o non degnamente approfondito, è pur vero che non si dovrebbe avere troppe remore, forti della consapevolezza che la trascuratezza ha, di norma, motivazioni primariamente cronologiche e culturali, spesso superabili. Naturalmente, ferme restando queste considerazioni, ciascun caso va valutato singolarmente, evitando di rimanere vittime di norme *erga omnes*.

Un caso particolare, per certi versi emblematico, è quello delle autrici, verso le quali per lungo tempo ha dominato un certo disinteresse, se non addirittura diffidenza. Questa sorta di *damnatio* è stata combattuta e infine vinta, sostanzialmente, nel corso del Novecento, quando una serie di importanti studi (alcuni dei quali ancora freschissimi) sono giunti a fare giustizia.<sup>1</sup> Il sentiero è stato tracciato, dunque; ora resta da sondare il terreno, alla ricerca di indagini fruttifere che possano arricchire ulteriormente il quadro, già ricco di figure e spunti interessanti.

---

<sup>1</sup> AAVV., *Le scrittrici dell'Ottocento*, a cura di F. Sanvitale e M. V. Vittori, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995; AAVV., *Il Genio Muliebre: percorsi di donne intellettuali tra il '700 e il '900 in Piemonte*, a cura di M. Cerruti, Alessandria, Edizioni dell'orso, 1993; AAVV., *La poesia femminile nel Piemonte dell'Ottocento*, a cura di C. Contilli e G. Ranalli, Torino, Carta e Penna, 2006; AAVV., *Antologia delle poetesse romantiche italiane*, a cura di I. Bellezze et Alii, Torino, Carta e Penna, 2007; M. BANDINI BUTI, *Poetesse e scrittrici* in «Enciclopedia biografica e bibliografica italiana», Roma, E.B.B.I., 1941; N. BELLUCCI, *Per un archivio delle scritture femminili del primo Ottocento italiano*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica: rivista del Dipartimento di studi storici dal medioevo all'età contemporanea dell'Università La Sapienza di Roma», Roma, Franco Angeli, 2010; B. BERTOLO, *Donne del Risorgimento*, Torino, Ananke, 2011; M. CEPEDA FUENTES, *Sorelle d'Italia: le donne che hanno fatto il Risorgimento*, Blu, 2011; G. CORABI, *Scrittrici dell'Ottocento*, in «Atlante della letteratura italiana» a cura di S. Luzzato e G. Pedullà, vol. III, Torino, Einaudi, 2011, 162-176; *Corinne e l'Italia di M.me de Staël: atti del Convegno internazionale Roma 13-15 novembre 2008*, a cura di B. Alfonzetti e N. Bellucci, Roma, Bulzoni, 2010; T. CRIVELLI, *La donzella che nulla teme: percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Roma, Iacobelli Editore, 2014; AAVV., *Dentro/fuori sopra/sotto: critica femminista e canone letterario negli studi di italianistica*, a cura di M. S. Sapegno e A. Ronchetti, Ravenna, Longo, 2007; D. ABATE BALDIN, *Lady Morgan's Italy. Anglo-Irish Sensibilities and Italian Realities*, Betscheda, Accademy Press, 2007; A. CHEMELLO, *Fuori dai repertori. Donne sulla scena letteraria ottocentesca*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, vol. I, 45-60; A. CHEMELLO-L. RICARDONE, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, il Poligrafo, 2000; T. CRIVELLI, *La sorellanza nella poesia arcadica femminile fra Sette e Ottocento*, in «Filologia e critica», vol. XXVI, n.3, 321-349; T. CRIVELLI, *Donne in Arcadia (1690-1800)*, Universität Zürich, indirizzo web: <http://www.rose.uzh.ch/crivelli/arcadia>; A. GIORDANO, *Letterate toscane del Settecento: un registro*, Firenze, Assessorato alla cultura e alle politiche femminili, 1994; E. GRAZIOSI, *Arcadia femminile: presenze e modelli*, in «Filologia e critica», vol. XVII, 321-358; P. ORVIETO, *Misoginie: l'inferiorità della donna nel pensiero moderno, con antologia di testi*, Roma, Salerno editrice, 2002; L. PANIZZI-S. WOOD, *A history of women's writing in Italy*, Cambridge, Cambridge University Press.

Il presente articolo si incentrerà sulla scrittura epistolare delle letterate tra XVIII e XIX secolo, prendendo come base di partenza i carteggi di Diodata Saluzzo,<sup>2</sup> autrice piemontese all'epoca celeberrima, riscoperta, anch'essa, solo in tempi molto recenti.<sup>3</sup> Non è un caso che si scelga di partire da lei: la fama di cui godette, soprattutto nella prima metà della sua vita, ha permesso e giustificato la conservazione dei suoi carteggi da parte degli eredi, che sono così potuti giungere fino ai giorni nostri, formando un *corpus* di notevole valore qualitativo e quantitativo.<sup>4</sup> I corrispondenti della Saluzzo furono molti, e tra di essi, oltre a diversi personaggi di primissimo piano nella cultura del tempo,<sup>5</sup> si annoverano molte letterate. La poetessa torinese, d'altronde, proprio in ragione della sua fama, era considerata dalle altre scrittrici come una sorta di matriarca, cui rivolgersi per avere consigli, chiedere giudizi, tenere semplicemente piacevoli discussioni letterarie. Se questo poteva essere il pretesto, vien da sé che molti rapporti epistolari finissero ben presto per diventare basi di solidi legami d'amicizia, come vedremo tra breve.

Idealmente, per evitare di iniziare il discorso brutalmente e *in medias res*, bisognerebbe presentare tutte queste letterate in modo ampio e particolareggiato, così da poter assaporare appieno le notizie che emergeranno dagli *exempla* dei carteggi. Non è possibile far ciò, dovendo stare in confini necessariamente ristretti, per cui mi limiterò, di volta in volta, a fornire qualche riferimento bibliografico, che sia utile quantomeno a ricavare notizie basilari. Con questa indagine, dunque, non si aspira alla completezza, ma si intende semplicemente far luce su alcuni rilevanti aspetti della

---

<sup>2</sup> Diodata Saluzzo nacque nel 1774 a Torino in una nobile famiglia piemontese. Il padre, Giuseppe Angelo Saluzzo, fu un intellettuale di un certo livello, che ebbe, tra l'altro, il merito di aver fondato nel 1757 l'Accademia delle Scienze di Torino (all'epoca, Società Privata torinese), della quale peraltro Diodata fu la prima associata di sesso femminile. Avviata sin dalla più tenera età agli studi e al culto delle lettere classiche, esordì giovanissima (appena ventiduenne) con una raccolta di poesie osannata da più parti (celebri sono le lodi che le tessero Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni). Non è possibile, in questa sede, fornire precise notizie biografiche, per le quali rimando alla seguente bibliografia, comprendente gli studi più recenti, che risulterà sufficientemente esaustiva: R. TISSONI, *Considerazioni su Diodata Saluzzo (con appendice di lettere inedite ad Alessandro Manzoni)*, in AAVV., *Atti del Convegno Piemonte e letteratura. 1789-1870*, Torino, Regione Piemonte, 1981; P. TRIVERO, *Diodata e le altre. Per una lettura delle «Novelle»*, in «Studi piemontesi», XV, 1 (1986); L. NAY, *Diodata Saluzzo, una femminista contra-litteram*, in AAVV., *Il «genio muliebre». Percorsi di donne intellettuali fra Settecento e Novecento in Piemonte*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1990; L. NAY, *Saffo tra le Alpi. Diodata Saluzzo e la critica*, Roma, Bulzoni, 1990; AAVV., *Il Romanticismo in Piemonte: Diodata Saluzzo*, Firenze, Olschki, 1993.

<sup>3</sup> Prima dei recenti studi citati nella n.2, si era interessato alla poetessa piemontese anche Benedetto Croce: B. CROCE, *II. La 'Sibilla alpina'*, in *Aneddoti di storia civile e letteraria*, in «La critica», XXV (1937). L'analisi del critico si concentrò, in questo caso, prevalentemente sull'aspetto morale dell'opera della Saluzzo.

<sup>4</sup> Il *corpus* consta di lettere edite e non, nella fattispecie, per quanto concerne i manoscritti, i fondi più importanti sono nella Biblioteca Civica di Saluzzo (circa 250 lettere, tra le quali, in *Il Romanticismo in Piemonte...*, sono state edite le 42 a Coriolano Malingri), nella Biblioteca Apostolica Vaticana (79 lettere), nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze (30), nell'Archivio di Stato di Torino (111, perlopiù indirizzate a Prospero Balbo), nell'archivio privato del Prof. Aimaro Isola (207), nella Biblioteca Braidense (in cui si trova l'intero carteggio Manzoni-Saluzzo, edito) e infine nella Biblioteca Statale di Lucca (65, di cui 30 a Teresa Bandettini e 35 a Cesare Lucchesini). Comprendendo anche alcuni fondi minori, nonché le numerose lettere edite in *Poesie postume...*, il *corpus* dei carteggi di Diodata Saluzzo è composto di circa settecento lettere.

<sup>5</sup> Il carteggio più rilevante con un letterato di primissimo piano fu quello che la Saluzzo intrattenne con Alessandro Manzoni, edito in *Carteggio di Alessandro Manzoni*, a cura di G. Sforza e G. Gallavresi, parte II (1821-1833), Milano, Hoepli; *Epistolario di Alessandro Manzoni*, a cura di G. Sforza, Milano, P. Carrara, 1803-1872; P. MISCIATTELLI, *Lettere inedite di Alessandro Manzoni a Diodata Saluzzo*, in «Pègaso», a.III, N°5, maggio; R. TISSONI, *Considerazioni su Diodata Saluzzo con un'appendice di lettere inedite ad Alessandro Manzoni*, Torino, Regione Piemonte-Assessorato alla cultura, 1981; F. DURANTI, *Un'altra lettera di Alessandro Manzoni a Diodata Saluzzo* in «Rassegna storica del Risorgimento», a. LXV (1978), fasc. 4, ott.-dic.

scrittura epistolare femminile, dal punto di vista privilegiato che ci offriranno i carteggi di Diodata Saluzzo.

Dunque, chi sono le letterate con cui l'autrice piemontese fu in contatto? Come detto in precedenza, non c'è praticamente letterata lei coeva con la quale la Saluzzo non si sia scambiata almeno una lettera,<sup>6</sup> ma i carteggi più importanti furono tenuti con Teresa Bandettini,<sup>7</sup> Costanza

---

<sup>6</sup> Ci sono pervenute lettere di Girolama Sampieri Lepri, Marietta Morosini Pasqualini, Lucrezia Landi Maffei, Rosa Taddei, Eufrosina Portula del Carreto, Caterina Ferrucci, Lady Morgan, Teresa Carniani Malvezzi e persino una missiva di Madame de Staël.

<sup>7</sup> Teresa Bandettini Landucci (Lucca, 1763 – ivi, 1837). Celebre poetessa lucchese, si cimentò in poesia di improvvisazione, ma pubblicò anche raccolte di rime e alcune tragedie. Fu amica di Diodata per molti anni (la prima lettera pervenutaci, e databile con certezza, risale al 15 ottobre 1804) e fino alla sua morte. Su di lei, oltre che nei testi citati, in generale, per la scrittura femminile (Cfr. n.1, 1), si possono reperire notizie in A. CHEMELLO, *Saffo tra poesia e leggenda: fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX*, Padova, il Poligrafo, 2012; A. DI RICCO, *L'inutile e meraviglioso mestiere: poeti e improvvisatori di fine Settecento*, Milano, F. Angeli, 1990; M.M. ANEGELI, *La figura di Teresa Bandettini attraverso i manoscritti della biblioteca Statale di Lucca*, tesi di laurea, S.l.,s., 1984; F. CASPANI MENGHINI, *Estro di Amarilli e la tenacia di Artini: poesie estemporanee di Teresa Bandettini Landucci*, Lucca, Accademia lucchese di scienze, lettere e arti, 2011; T. CRIVELLI, *Le memorie smarrite di Amarilli* in «Versants», vol.46, n. spécial: *La littérature du féminin*, a cura di G. Cardone, T. Crivelli, Y. Foehr-Jannsens.

Moscheni,<sup>8</sup> Marianna Candidi,<sup>9</sup> Enrichetta Dionigi,<sup>10</sup> Clotilde Tambroni<sup>11</sup> e Fortunata Slugher

---

<sup>8</sup> Costanza Moscheni (Lucca, 1786 – Viareggio, 1831). Poetessa lucchese come la Bandettini (e come Cesare Lucchesini, che insieme alle due poetesse fu un altro corrispondente assiduo della Saluzzo), meno famosa della concittadina, ma degna di assoluto interesse. Nella sua produzione letteraria si riscontrano prove originali e di valore, come il poema epico *Castruccio* (Lucca, Francesco Baroni, 1811), in ottave, incentrato sulla vicenda dell'eroe lucchese Castruccio degli Alteminelli. Fu traduttrice di classici, e autrice di un dramma storico, il *Pirro* (Lucca, Francesco Baroni, 1817). Da citare, inoltre, una dissertazione sul romanzo moderno e il suo valore pedagogico, letta presso l'Accademia lucchese, dal titolo *Dei moderni romanzi* (Lucca, Balatresi, 1828). Questo testo risulta essere aspramente critico nei confronti del romanzo moderno, reo, a detta dell'autrice, di mettere apertamente in scena il vizio, con grave danno per la gioventù. Purtroppo, sulla Moscheni, non esiste una bibliografia *ad hoc*, salvo errore; tuttavia, è possibile ottenere qualche informazione consultando: G. MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1973; M. BANDINI BUTI, *Poetesse e scrittrici in Enciclopedia biografica e bibliografica italiana*, vol.II, 54-57, Roma, 1941.

<sup>9</sup> Marianna Candidi Dionigi (Roma, 1756 – Civita Lavinia, 1826). Pittrice, letterata e archeologa; nel suo salotto in Via del Corso si riunirono gli esponenti più illustri dell'*élite* culturale del tempo, tra i quali Vincenzo Monti, Gianni Canova, Giacomo Leopardi. Per saperne di più su questo interessante personaggio ci si può riferire al recente *Marianna Candidi Dionigi paesaggista e viaggiatrice*, Atti della giornata di studi, Roma, 8 giugno 2011, a cura di V. De Caprio, Roma, Viella, 2014.

<sup>10</sup> Enrichetta Dionigi Orfei (Roma, 1784 – ivi, 1868). Verseggiatrice molto attiva in Arcadia, nel salotto culturale della madre, Marianna Candidi, conobbe Giacomo Leopardi, del quale fu poi corrispondente. Con lei, la Saluzzo tenne uno dei carteggi più importanti di tutta la sua produzione epistolare, nel quale si trovano lettere intime e private ma anche discussioni letterarie e giudizi sulle reciproche opere. Forse, con la Saluzzo, Enrichetta Dionigi condivideva una maggiore apertura agli influssi della letteratura e cultura europee, e uno schieramento meno rigido nella disputa sul romanticismo. Per quanto concerne la produzione dell'autrice piemontese, questo particolare tipo d'influenza si apprezza soprattutto nella scrittura prosastica (ovvero, nella raccolta di racconti la cui pubblicazione fu curata da Manzoni); Enrichetta Dionigi, invece, palesa questo tipo di atteggiamento proprio in un'epistola a Diodata: *Campo santo di Bologna. Alla marchesa Deodata Roero di Saluzzo epistola di Enrichetta Dionigi Orfei*, Pesaro, Annesio nobili, 1826 (opera questa fortemente influenzata dalla poesia sepolcrale coeva). Purtroppo, Enrichetta Dionigi non ha ricevuto l'attenzione critica che forse avrebbe meritato, sicché non è possibile suggerire una vera e propria bibliografia critica. Converrà, a chi volesse interessarsi a lei, rivolgersi alle sue stesse opere; suggerisco di partire da E. DIONIGI ORFEI, *Alcune rime*, Orvieto, Tipografia Pompei, 1830; E. DIONIGI ORFEI, *Raccolta di rime sacre*, Orvieto, Tipografia Pompei, 1835. La poetessa romana è spesso citata, inoltre, negli studi sull'epistolografia leopardiana.

<sup>11</sup> Clotilde Tambroni (Bologna, 1758 – ivi, 1817). Filologa, accademica, poetessa bolognese. Una delle primissime e più illustri classiciste, fu autrice di varie, pregevoli traduzioni dal greco antico, nonché di alcuni carmi originali, sempre in greco. Grazie al fratello Giuseppe, critico d'arte, conobbe Gianni Canova, ed è verosimile che proprio mediante questa conoscenza comune sia riuscita a contattare Diodata, subito dopo la pubblicazione della sua prima raccolta di poesie. Le lettere della Tambroni alla Saluzzo (cinquanta) sono interamente pubblicate in *Poesie postume di Diodata Saluzzo contessa Roero di Revello. Aggiunte alcune lettere d'illustri scrittori a lei dirette*, Torino, Chirio e Mina, 1843. Probabilmente, queste missive facevano parte di un carteggio quantitativamente notevole, del quale purtroppo non ci sono pervenuti altri documenti. Di Clotilde Tambroni, nella fattispecie, della sua scrittura poetica, si è recentemente occupato Renzo Tosi, in R. TOSI, *I carmi greci di Clotilde Tambroni*, Bologna, Pàtron, 2011.

Fantastici:<sup>12</sup> a queste sarà circoscritta la mia analisi.

A questo punto, la prima domanda da porsi sarebbe questa: vi sono caratteristiche generali che possano essere definite peculiari di un carteggio tra letterate? La risposta è senz'altro affermativa, ferma restando l'ovvia specificità propria di ogni corrispondenza.

Partiamo da un punto fondamentale: le lettere che ho preso in esame sono caratterizzate da numerose manifestazioni empatiche e un certo ripiegamento introspettivo che, per quanto riguarda almeno Diodata, non si apprezza con i corrispondenti uomini<sup>13</sup>. Di norma, in queste circostanze, le letterate rimarcano a più riprese la loro indole malinconica, e sottolineano l'importanza dell'amicizia come rimedio all'umor nero e alla solitudine. Talvolta l'espressione di un sentimento malinconico è fine a sé stessa, e le possibili cause non sono confessate, come nel caso della lettera di Costanza Moscheni datata 3 ottobre 1823:

La depressione dello spirito non è ancora dissipata, e di tanto in tanto esige un tributo di lagrime; ma pur vivo, e sto bene, fino a resistere al faticoso sistema di vita cui sono soggetta. Sento che la mia fantasia ha sempre qualche vigore, e varrebbe talvolta procurarsi uno sfogo, ma non mi sono ancora determinata a prendere la penna, sì perché vivo occupatissima, sì perché tutte le mie idee sono ancora troppo melanconiche<sup>14</sup>.

Altre volte nelle lettere trova spazio uno sfogo, spinto dal bisogno di ricevere una consolazione.

Passò l'età dell'Antica Accademia in cui venivano da me molti letterati nostri, e moltissimi dotti stranieri che, viaggiatori, incontravano allora gli amici miei fra quei grandi, ed ora no: termino poiché ho detto questa verità. Vi scrivo ciò che leggete qui sopra per farvi conoscere siccome ogni consolazione letteraria manca a chi vi ha tutto sacrificato: riflettendoci così intenderete che se il non potersi occupare dello studio non è privazione per l'amor proprio, lo è pur grande molto per la felicità della vita, singolarmente se pensate allo stato degli passati miei giorni, in cui mi furono ignote molte delle soddisfazioni più volgari. Se pensate allo stato della Società in Piemonte, dopo il fatale Ventuno, alla divisione de cuori e degli spiriti in tutti gli stati, ed anche in piccole cose. Alla voracità di chi desidera, all'Invidia di chi non ottiene. Se pensate alla presente mia sanità, e finalmente alla morte ed alle altre circostanze che mi hanno tolti i più cari tra gli affetti dell'anima. Stupirei se allora vi sembrasse strano l'amarissimo e lungo mio cordoglio<sup>15</sup>

In questo segmento Diodata esprime un'amara disillusione: sul finire della sua vita vedeva sgretolarsi il mondo nella quale era cresciuta, e si volgeva con nostalgia a guardare i giorni delle grandi adunanze accademiche, delle conversazioni dotte con amici scomparsi, della gloria che invece

---

<sup>12</sup> Fortunata Sulgher Fantastici (Livorno, 1755 – Firenze, 1824). Poetessa, attiva in Arcadia con il nome di Temira Parraside, che utilizzò in quasi tutte le sue pubblicazioni. Nata improvvisatrice, arrivò alla prima pubblicazione degna di nota nel 1794: F. SULGHER FANTASTICI, *Componimenti poetici di Temira Parraside per l'Accademia fiorentina*, Firenze, Pietro Allegrini, 1794. L'opera ottenne un discreto successo, catturando l'attenzione, in particolare, delle letterate, tra le quali Costanza Moscheni, che per l'occasione le dedicò un'anacreontica. Attorno a lei si è manifestato un certo interesse solo in tempi molto recenti, con alcune tesi di laurea incentrate sulla sua opera. Per documentarsi, può essere utile partire da A. GIORDANO, *Letterate Toscane del Settecento*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1994, che fornisce anche indicazioni circa il contesto storico culturale nel quale la poetessa fu attiva.

<sup>13</sup> Si può eccettuare il carteggio con Coriolano Malingri, nel quale, pur con toni diversi, si apprezza una netta apertura intimistica da parte di Diodata.

<sup>14</sup> Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS.6, Biblioteca Civica di Saluzzo.

<sup>15</sup> Torino, 20 dicembre 1830. Fondo Bandettini-Landucci, MSS.650, 197r-198v., Biblioteca Statale di Lucca.

andava progressivamente sfumando. Questa delusione emerge spesso nelle lettere di Diodata, che evidentemente aveva sofferto particolarmente il brusco calo d'interesse da parte dei letterati nei suoi confronti. Allo sfogo di cui sopra, farà seguito, puntuale, la consolazione da parte dell'amica.

Voi doler non vi dovete del tempo, che dite perduto, egli vi ha assicurato un nome più chiaro del vostro casato, e ciò non vi basta? Napione<sup>16</sup> e Caluso vivono e vivranno; l'opere loro passar devono alla posterità e questa egualmente giudicherà qual merito loro si deve. Cessate, mia buona amica Diodata d'affliggervi per la perdita de' vostri più cari. È legge di natura che pianger dobbiamo chi tragitta ad un Mondo migliore o essere pianti da chi rimane dopo di noi. Io ho perduti molti amici, la morte mi tolse il migliore, il marito, che amava teneramente; eppure mi volse a conforto il rassegnarmi a' voleri d'Iddio. Fate altrettanto: voi siete virtuosa; siete stata buona moglie, buona figlia come stata sareste buona madre avendo figli, onde se scenderete con l'occhi dell'intelletto nel vostro cuore troverete di che consolarvi. Credete voi, Diodata mia, che tutte le donne che allegramente passata hanno l'età giovanile in amori, in giochi, in balli, ed in altre inezie esaminando se stesse, allorché succede all'illusione il disinganno possano dirsi: 'io non ho rimorso'? No: certamente.<sup>17</sup>

Esempi di questo tipo abbondano, e in molti casi fu Diodata a vestire i panni della consolatrice: si veda quest'esempio da una lettera di Enrichetta Dionigi Orfei, interessante sotto molti punti di vista:

Vi do mediocri notizie della mia salute, cara amica, io faccio sempre la guerra a me stessa, le contraddizioni per me consuete come forse per tutti del cuore colla ragione si fanno sentire spesse volte sul fisico. Scusate questo picciolo sfogo alla mia amicizia, permettetemi che segretamente si apra il mio cuore. Sappiate che si agisce in questo momento della mia sorte; questo sarebbe già moltissimo perché ogni passo irretrattabile fa tremare chi ha un poco d'inflexione, ma il vedersi destinata forse ad avere la compagnia di una persona che appena ho veduto una volta, di cui non conosco il carattere, e che per quanto posso dedurlo da varie notizie non si uniformerebbe mai alla mia maniera di pensare, questa è un'idea che mi rattrista e mi fa rammaricare. In oltre si tratterebbe di lasciare la capitale per un tetro paese di montagna.<sup>18</sup>

Enrichetta confessa i suoi dubbi a Diodata circa un matrimonio combinato con un pretendente che non trova il suo favore, pur essendo ricco e quindi fortemente caldeggiato dalla madre<sup>19</sup>. Già da

---

<sup>16</sup> Gian Francesco Galeani Napione (Torino, 1748 – Torino, 1830) storico e letterato, da sempre in ottimi rapporti con Diodata che lo aveva in grande stima. Dal punto di vista politico fu ostile ai francesi, redigendo numerosi scritti a supporto dei Savoia. La sua opera più importante fu certamente *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, Firenze, Molini e Landi, 1813; ivi, Napione combatteva animatamente le idee illuministe, specialmente quelle di Cesarotti che vedevano la lingua come un continuo divenire (Napione era essenzialmente un purista, particolarmente avverso ai forestierismi). Nel 1801 entrò a far parte dell'Accademia delle Scienze, e a questo evento, probabilmente, si deve far risalire l'amicizia con Diodata. Successivamente (1812) divenne anche un membro dell'Accademia della Crusca.

<sup>17</sup> Lucca, 15 gennaio 1832. Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 47, Biblioteca Civica di Saluzzo.

<sup>18</sup> Roma, 15 dicembre 1810. Fondo Diodata Saluzzo, III.B.28/3, MSS. 25, Biblioteca Civica di Saluzzo.

<sup>19</sup> A proposito del rapporto Marianna Candidi-Enrichetta, cito un estratto da una lettera di Teresa Bandettini (Lucca, 24 febbraio 1811, Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 41, Biblioteca Civica di Saluzzo), a mio parere interessante: «Ho veduto a Roma l'Enrichetta Dionigi. Ella è una fanciulla che ha delle cognizioni, ma sua madre la rende in certo modo ridicola e originale, con mille preziosità. È un peccato che quella giovine, a cagione dell'educazione, parli sempre in buono cattedratico e non mai si dimentichi d'essere letterata; qual differenza passa fra la dotta, ingenua, e non studiata Glauilla, e l'altezzosa Enrichetta! Io seco non ho potuto stringere amicizia non già perché non la stimassi, essendo questa giovine quella che scrive in Roma meglio d'ogni altro poeta, giacché la poesia è in decadenza e di pessimo gusto».

questi primi estratti si percepisce la profonda natura intima e amicale di questi carteggi: la letteratura le aveva fatte incontrare, ma successivamente è stata la loro comune sensibilità a permettere la nascita di profondi legami. La natura di questi dialoghi *in absentia*, così teneramente animati da sensibilità femminile, può già essere ritenuta una peculiarità della scrittura epistolare delle letterate, cui si aggiunge, consequenzialmente, la singolarità dei temi trattati, che mai potrebbero ritrovarsi in un carteggio tra donna e uomo.

Non sappiamo cosa rispose Diodata, ma la natura dei suoi consigli si arguisce dalla successiva missiva di Enrichetta, che ringraziandola per la sua vicinanza la informa d'aver convintamente rifiutato il partito:

Vi sono gratissima dei saggi consigli che mi date e delle riflessioni filosofiche che mi suggerite riguardo alla mia sorte; ed è bella che in quella lettera mi è sembrato di trovare descritti i miei pensieri. Sappiate adunque che ho quasi deciso di non accettare il partito di cui vi parlai che sarebbe stato in Provincia, non perché sia in Provincia [...] ma perché l'educazione grossolana e opposta affatto alla delicatezza ed al sentimento, non potrebbe mai appagare il mio genio, onde il Sig....<sup>20</sup> si tenga pure le sue ricchezze che io riterrò tranquillamente la libertà finché la provvidenza mi offre circostanza di farne miglior uso.<sup>21</sup>

In questo caso, colpisce la forza d'animo dimostrata da Enrichetta, che andrà poi in sposa al Conte Orfei<sup>22</sup>. A tal proposito, va segnalato un fatto singolare: la corrispondenza tra Diodata e Enrichetta, dopo il matrimonio di questa, si trasforma vistosamente: si impoverisce di manifestazioni sentimentali e confidenze, diventando più distaccata, anche se mai rigidamente formale; la maggior parte delle lettere si risolve in convenevoli e richieste di aggiornamento sulla salute (che era in declino per entrambe ma soprattutto per Diodata, tormentata dall'oftalmia).

È chiaro che questi documenti, considerando gli esempi finora esposti, valgono come preziose testimonianze storico-culturali, e ci dicono qualcosa su una tipica modalità di sviluppo del rapporto epistolare. Questo ci conduce ad affrontare un aspetto centrale di questa indagine: in queste lettere, traspare un certo senso di appartenenza al genere? E se sì, quanto è forte e come si manifesta? Sicuramente i carteggi sono ricchi di potenti affermazioni d'orgoglio femminile, in un'epoca in cui le donne sono ancora fortemente penalizzate rispetto agli uomini; ad esempio, la grecista Clotilde Tambroni, elogiando i versi giovanili di Diodata, sottolinea come essi siano la «prova che il nostro sesso non è tanto debole quando voglia rendersi superiore alla tirannica prepotenza degli uomini».<sup>23</sup>

La stessa Tambroni, in un'altra lettera (datata 1 agosto 1797), elogia la sensibilità femminile chiamando in causa addirittura la biologia:

Ella m'infonde un ardore che forse non ho mai conosciuto, e che mi fa ripetere mille volte, che sebbene le fibre del nostro cervello siano più delicate, hanno perciò appunto una elasticità molto maggiore ed un senso assai più acuto, per cui vi s'imprime coi più vivi colori ed i più espressivi modi qualunque oggetto giunga a ferirle; epperò siamo capaci di qual si sia

---

<sup>20</sup> I puntini di sospensione sono utilizzati, evidentemente, per discrezione.

<sup>21</sup> Roma, 19 gennaio 1810. Fondo Diodata Saluzzo, III.B.28/3, MSS. 26, Biblioteca Civica di Saluzzo.

<sup>22</sup> Marianna Dionigi, scriverà a Diodata per manifestare la felicità per il modo in cui la figlia è trattata dal suocero, che ha avuto premura di procurarle un personale 'gabinetto di studio', esigenza fondamentale della donna scrittrice. La lettera è dell'8 giugno 1822, la collocazione è Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 26, Biblioteca Civica di Saluzzo.

<sup>23</sup> In *Poesie postume*, ..., 319.

intrapresa, quando però una buona educazione ci metta in istato di poter far uso di quei doni, di cui non meno prodigo è stato con noi il cielo.<sup>24</sup>

Teresa Bandettini, in quest'altro estratto, denuncia invece la penalizzazione educativa subita dalle donne:

L'educazione che si dà in Italia alle donne è trascurata particolarmente in ciò che riguarda lo scrivere; ed alcuni padri di condizioni nobili giunsero persino a non permettere che le figlie imparassero a mettere in carta i loro pensieri sul timore che usar potessero tal mezzo onde corrispondere a qualche segreto amante; non è così in Germania ove le donne della più infima plebe si vergognerebbero di non sapere leggere e scrivere.<sup>25</sup>

Interessante il punto di vista di Fortunata Sulgher Fantastici, che attribuisce anche ad alcuni doveri prettamente 'femminili' la penalizzazione letteraria:

Ah mia cara! La nostra sorte si oppone troppo ai nostri possibili progressi; in uno stato molte cose non ci convengono; in un altro, se ci convengono, abbiamo meno forza, meno tempo, più distrazione; e circondate dall'adulazione ci avvezziamo ad essere contente di poco. Non potete credere quanto io stessa avrei voluto fare e quanto poco mi è riuscito di fare; ogni fiore è tardi per me spuntato, ed io morirò prima di corre il frutto; da ragazza sventure inaudite, da maritata malattie lunghe e penose, sei parti, convulsioni abituali, figli che mi occupavano, doveri che io doveva adempire; ecco i motivi che hanno ritardato i miei passi, come ritardano quelli di mole altre. Cara la mia amica, credetemi, coltivate il vostro non ordinario talento, siate l'esempio e l'amore delle vostre amiche, la delizia della famiglia in cui nascete, quella nella quale dovrete forse dar vita a dei grati oggetti; impegnatevi a farne dei buoni cittadini alla patria colti, non meno che buoni, ed ecco i vostri poemi futuri...ma forse voi odiate l'amore per amare la gloria, ed allora tengo da voi, e mi auguro di vedervi nel primo posto fra le donne che furono e saranno.<sup>26</sup>

In effetti, a parte l'abbondanza di esempi in tal senso, l'appartenenza al genere (e il valore di battaglia culturale che gli si conferisce talvolta) emerge praticamente in ogni frammento in cui vi sia un elogio poetico: è frequentissima la formula «onore del nostro sesso», largamente preferita ad altre più generiche. Detto ciò, va riscontrato che è ancora comune l'idea che in letteratura esistano generi 'da uomini', inadatti alla sensibilità femminile, un po' per ragioni 'genetiche', un po' per la già citata penalizzazione pedagogica. La stessa Bandettini:

Io non sono del vostro parere su la cagione per la quale noi donne non scriveremo mai come un Tasso, un Ariosto, molto meno come Dante, che voi la credete l'amor proprio; temo piuttosto, che le premure dei genitori, sempre rivolte a favorire l'educazione dei maschi, ed il nostro genio meno domabile dalla voglia altrui, ma spesso piegato a voglia propria, credo che un facile timore, che l'impossibilità di imprendere con costanza fatiche di venti anni, siano le più vere cagioni del determinarsi che facciamo piuttosto al leggiadro che al grande. Per scrivere un poema, secondo me, ci vuole l'uomo, e tutto l'uomo: egli solo può conoscere con franchezza e facilità i costumi delle diverse nazioni, le leggi, la politica, la guerra, la pace, se il vuole, e noi appena con profondità l'istoria, la mitologia, e sentire un poco l'odore di scienze. Ah mia cara! La nostra sorte si oppone troppo ai nostri possibili progressi;<sup>27</sup>

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Lucca, 2 dicembre 1825. Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 60, Biblioteca Civica di Saluzzo.

<sup>26</sup> In *Poesie postume*, ..., 419-420.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

Diodata sostiene, invece, che alle donne manchi meramente l'amor proprio, che le faccia sentire all'altezza di questo tipo di imprese. Pur sostenendo una posizione più 'orgogliosa' rispetto all'amica, non possiamo arrivare a definire Diodata come una femminista *ante litteram* (semmai '*contra litteram*'), come la definisce efficacemente Laura Nay<sup>28</sup>: la poetessa dimostra a più riprese di essere ancora vittima di alcuni stereotipi sul ruolo della donna, in quegli anni ancora imperanti.

Nella fattispecie, la donna è ancora legata indissolubilmente alla gestione della casa, e infatti molte corrispondenze tra le letterate si risolvono in questioni meramente pratiche a ciò concernenti: lunghissime righe riguardano, ad esempio, la scelta della governante, con grande attenzione per i dettagli: importanti erano l'educazione, la cultura, ma anche l'aspetto fisico e la religione (una governante poteva essere scartata perché troppo brutta e dotata di un «pessimo alito», o perché «eccessivamente bacchettona»<sup>29</sup>). Si tratta pur sempre di ambienti nobiliari, d'altronde, dove l'apparenza aveva la sua importanza.

Per quanto concerne le discussioni letterarie, non riscontro peculiarità particolari: le letterate come i letterati erano tutte prese dalla faziosa disputa classicismo contro romanticismo, rimanendo vittime della conseguente e castrante pulsione tassinomica.

Mi rincresce che voi, piena come lo dimostraste di tanta dottrina, foggiate vi siate al romanticismo anzi che seguire i classici. Forse io m'inganno, ché mal si disputa in materia di gusto, ma mi sarebbe piaciuto, che cangiato non aveste metro fossero ottave o terzine.<sup>30</sup> È vero che questa vostra opera la offerite come un romanzo in versi, ma il subbietto è epico perché da Isidoro cose si operano e compiono degne, per quanto appor degli argomenti, d'Epica Poesia.<sup>31</sup>

Se le posizioni della Bandettini e della Tambroni debbono ritenersi più rigidamente ortodosse, quelle di Enrichetta Dionigi e soprattutto Diodata appaiono maggiormente eccentriche: la Saluzzo, in particolare, si contraddistinguerà per una produzione letteraria volta a un'inquietante sperimentazione, che forse raggiungerà il culmine con *l'Ipazia*, da lei definito «romanzo storico e filosofico in versi»<sup>32</sup>. Anche per quanto concerne temi che riguardino strettamente la teoria della letteratura, le scrittrici paiono più caute, preferendo concentrarsi sull'analisi di singole opere; così,

<sup>28</sup> Cfr. n.2, 2.

<sup>29</sup> «Converrebbe dunque che mi trovaste una dama non avvenente, di circa trent'anni: che avesse sanità e buona vista, che non ho io. Vorrei che sapesse far bene una camicia tutta da sé, e stirar bene, ed accomodare la lingerie; che avesse in capo l'ordine e l'economia fiorentina, ch'io apprezzo molto, benché piemontese; ricamare non importa, far belle pettinature, ornare vesti, assai meno: che di tutto questo da gran tempo in casa mia non se ne parla. La vorrei di cuore Cristiano, ma però non falsa bachettona, e che se stando in compagnia le accadesse di non poter udire la messa i giorni da lavoro, che le nostre donnicciuole sogliono confondere con i giorni da festa, non facesse lamento. Ciò dico con libertà perché voi mi conoscete appieno, e sapete che non ho trovato mai pace e quiete se non che tra gli affetti e gli usi cristiani: ma forse non sapete che fra noi le fanciulle uscite dagli ospizi, (e ne abbiám molte) sogliono avere poca virtù e molta ipocrisia.» Lettera a Teresa Bandettini. Torino, 22 aprile 1825, Biblioteca Statale di Lucca, MSS. 650, 221r-222v.

<sup>30</sup> La Bandettini si riferisce al poema polimetro *Ipazia*, Torino, Chirio e Mina, 1827.

<sup>31</sup> Lucca, 2 maggio 1825. Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 63, Biblioteca Civica di Saluzzo. In questa stessa lettera, dopo aver trattato argomenti letterari, la stessa Teresa Bandettini scrive: «lasciamo queste pedanti sofistiche e parliamo di cose, come dite voi, donnesche (la scelta della governante, ndr.)», ciò a dimostrare quanto si diceva a proposito della concezione ancora 'casalinga' del ruolo della donna.

<sup>32</sup> Nella corrispondenza, tuttavia, la Saluzzo si riferisce alla sua opera chiamandola enfaticamente il 'Poema', a dimostrazione ulteriore di quanto, in realtà, l'autrice torinese non fosse troppo convinta circa l'incapacità delle donne di confrontarsi con certi generi (si ricorda, a tal proposito, anche l'esempio di Costanza Moscheni, citato in n.8, 3).

l'invio di componimenti allegati alle lettere è prassi consolidata. Talvolta, all'invio dei versi, corrisponde un elogio, spesso scritto elegantemente e con grande cura formale, nonché intriso di riferimenti dotti (è questo il caso di Clotilde Tambroni);

Mi ha procurato l'indicibile piacere di leggere e di rileggere i suoi mirabili componimenti, e di aggiungere stimoli al mio debole coraggio, se pure componimenti di tal natura non debbano scoraggiarmi piuttosto che inanimarmi all'emulazione. La dantesca forza, la pindarica sublimità, le anacreontiche grazie accompagnate d'una abbondanza di sentimento che penetra teneramente e profondamente nel cuore, e d'una moltitudine d'immagini che vi rapisce ed incanta, ed ornate di una dizione sempre elegante e pura, e di un'armonia deliziosissima, hanno fatto una impressione sì viva nell'animo mio, che senza adulazione posso dire, che non so esprimerla abbastanza con le parole. E dopo la pubblicazione di simili poesie, fatte da una donna, ed in sì tenera età, come mi vien detto, pretenderanno gli uomini il diritto esclusivo di poetare per eccellenza, e ardiranno condannare il nostro sesso ai lavori umilissimi d'Aracne? Non già le altre donne, e dell'età passata, e de' nostri giorni, di cui ho letti molti versi, ma quanti pochi fra gli uomini più distinti possono gloriarsi di avere prodotta una collezione di poesie sì varia insieme e sì perfetta?<sup>33</sup>

Altre volte, invece, si propongono correzioni e si danno suggerimenti:

Non posso esprimervi quanto mi sono state care le vostre *Ore verginelle*, l'anacreontica è degna di Chiabrera, solamente alla sesta strofa io direi *ha le labbia roselline porporine*, perché il piccolo verso così mi pare più dignitoso, e schiarirei un poco più alcuni pensieretti: come far vedere perché l'ore debbano tacere se gli è gradito il vostro canto, ed in seguito alla rara magistral bellezza delle prime, l'ultime meritano qualche vostra carezza; fatela, mia dolce amica, perché saprete dall'esperienza un giorno che l'adulazione sta vicina a chi scrive, e l'incontentabile disapprovazione accanto a chi legge.<sup>34</sup>

La Sulgher Fantastici, in effetti, può definirsi a pieno titolo 'maestra' di Diodata, essendo più anziana ed esperta, sebbene certamente meno celebre (già all'uscita della prima raccolta l'allieva era molto più conosciuta della maestra); questo fermo restando che mentori di Diodata vadano considerati Prospero Balbo e Tommaso Valperga di Caluso, che correggevano le poesie della poetessa parola per parola.<sup>35</sup>

Da segnalare, cambiando prospettiva, l'assenza pressoché totale di qualsiasi discussione politica in questi carteggi, anche in prossimità di eventi di una certa importanza, come i moti del '21. Per fare un esempio:

Mia Diodata io ho tremato pe' torbidi di Torino e tu, e i fratelli tuoi, da te serenamente amati, mi correvano al pensiero. È vero che sapendo io quali principi adottati siano da' componenti la sua virtuosa famiglia dubitar non doveva che dessero una qualche passo falso, ma pure d'altronde non ignorava che alcune volte sedotte vengono le persone più virtuose dalle bugiarde apparenze o dal vortice strascinate a ciò che torna loro in biasimo e danno.<sup>36</sup>

<sup>33</sup> In *Poesie postume...*, 304-305.

<sup>34</sup> Ivi, 417.

<sup>35</sup> Ci sono pervenute, in particolare, molte missive di Prospero Balbo, che recano traccia di queste correzioni. Il carteggio Balbo-Saluzzo è diviso principalmente in due importanti fondi: il Fondo Patetta, Saluzzo di Monesiglio, Biblioteca Apostolica Vaticana, e il fondo Balbo, Archivio di Stato di Torino, Mazzi 108, 109, 110.

<sup>36</sup> Lucca, 1 giugno 1821. Fondo Diodata Saluzzo, III.B.31/1, MSS. 39, Biblioteca Civica di Saluzzo.

Il riferimento ai moti (i ‘torbidi’) si risolve in queste poche righe, e nella manifestazione di apprensione, né in altre lettere se ne trovano accenni: in più di 250 missive non compaiono discussioni politiche di alcun tipo, o letture di eventi pur marginali, semmai solo accennati (il passaggio del Re Carlo Felice per Lucca, la morte di Pio VIII, la creazione di un cardinale che era amico comune). Qualora, tuttavia, si prendessero ad esempio le corrispondenze di Diodata con uomini, si noterebbe subito che sono diversi i riferimenti in tal senso, anche se non troppo approfonditi. Ciò detto, alcune tra queste letterate (come altre coeve, o poco successive) si sono prodotte in sentitissime poesie politiche e patriottiche<sup>37</sup>, trattando i vari argomenti con competenza e passione: singolare che ciò non avvenga nella corrispondenza privata, almeno nelle lettere esaminate. Non credo che questo comportamento possa essere attribuito alla paura della censura: i *cabinet noirs* a questa altezza temporale erano senz’altro operativi, ma le lettere che venivano di norma aperte ed esaminate erano più che altro quelle che riguardavano personaggi sospetti, e proprio per la tradizionale estraneità delle donne alla politica attiva, non c’era ragione di temere d’essere controllate.

Voglio concludere questo *excursus* con un estratto che, credo, offra un ritratto efficace e per certi versi commovente del personaggio di Diodata, oltre a far luce su un aspetto che ho solo marginalmente toccato in precedenza: la maternità. È chiaro che i figli occupano una parte importante dei carteggi tra le letterate, ma il caso di Diodata è particolare: Massimiliano Roero morì dopo soli due anni di matrimonio<sup>38</sup>, lasciandola vedova e senza figli. L’autrice piemontese soffrì molto per la mancata maternità, cosa che emerge chiaramente in più punti del suo epistolario. Questo desiderio frustrato si tradusse in una costante attenzione, e in un affetto particolare, verso i figli di alcune sue amiche (come Isabella, figlia di Fortunata Fantastici) e, soprattutto, verso il piccolo Olderico, figlio di Coriolano Malingri di Bagnolo, al quale Diodata non mancava mai di far recapitare regali di ogni tipo, e del quale chiedeva sempre notizie precise, anche circa la sua educazione. In questo ultimo estratto emerge tutto questo, oltre alla profonda solitudine di una donna che si è sentita superata dai tempi, incapace di percepire a fondo e interpretare i grandi mutamenti che, proprio in quegli anni, si andavano compiendo. Diodata seppe assecondare il gusto della sua epoca solo fino a un certo punto: dopo lo straordinario successo delle primissime raccolte, qualcosa si ruppe, e la poetessa, pur cercando mediante un’inquietta sperimentazione di porsi al passo coi tempi, non vi riuscì mai. Mancati i suoi amici (che furono, è bene dirlo, anche i suoi maestri e primi ammiratori), mancarono, di pari passo, la gloria e gli affetti.

Amico preg.

Sola, perché i così detti *amici* non si curano di me, lontana da mia Madre che è in campagna, sono nella mia camera, dopo questa mattina, non potendo uscire di casa perché Marta vi si

---

<sup>37</sup> Prendendo il caso di Diodata, la sua produzione risulta ricca di componimenti apertamente patriottici e politici (in particolare scritti durante il periodo della dominazione francese del Piemonte, alla quale la Saluzzo era fortemente contraria). Per qualche indicazione aggiuntiva riguardante la concezione politica di Diodata, e i modi attraverso i quali fu espletata, rimando ancora a *Il Romanticismo in Piemonte...*, segnatamente ai contributi di Gian Paolo Romagnani e Rossella Ferrero.

<sup>38</sup>A proposito di questo, chiaramente anche la consolazione per la vedovanza trova frequentemente spazio in queste lettere, specie quando condivisa, si legga dalla medesima lettera di cui la n.31: «Questa è la prima volta dopo l’acerba perdita dell’amato mio compagno che l’anima mia si è aperta alla consolazione. Qual balsamo ha mai l’amicizia? [...] Tu, amica mia, che sopportate hai uguali disgrazie, puoi compiangermi più di nessuno; doveva io dopo sì lungo spazio di tempo tornare in patria per piangere sempre quanto aveva di più caro al mondo? Qual riparo alla mia irreparabile perdita posso sperare qui in terra?».

trova ancora con i dolori del parto: vado pensando alle lodi datemi da Monti<sup>39</sup>, da Botta<sup>40</sup>, da Scarpa<sup>41</sup>; dalla Gazzetta di Genova, da quella di Torino, dalla Biblio. Italiana<sup>42</sup> ecc. E dico a me stessa no! Queste lodi non sono fantastica felicità]. Vero è che non ho vicino a me persona che ne goda; mi annojo, niente ho che mi sollevi la mente, niente che mi soddisfi il cuore; vivrò nell'avvenire vero mio di una vita simile alla mia vita passata; cioè vivrò di una vita in cui tutti i momenti trascorrono perché debbono condurre alla morte, non per altra cagione: non ho ne pure un nipote che sia *erede* della mia gloria. Rara dicono tutti, *gran bella gloria!* Convien conchiudere ch'io sono una strana creatura.

Non posso far a meno di scriverle questo mio pensiero. Perché voglio ch'Ella veda ch'io non mi lamento senza ragione di ciò che mi è toccato in questo mondo. E il dirmi s'*Ella non fosse autrice sarebbe la stessa cosa* non è il dir vero; sarei sconosciuta, in una provincia, ma sarei madre di famiglia, godrei rinnovati i veri affetti. Vedo ora che di questo mio disgusto del proprio stato non posso parlar con nessuno. A mia madre sarebbe crudeltà agli altri seccatura: a Lei, Amico Caro a Lei, che tante volte ho forse annojato, e che ora per suo danno non può far tacere la carta, a Lei volgo i miei detti; si assicuri che vengono spontanei dal cuore, e perdoni.

---

<sup>39</sup> «Qualche santo che mi vuol bene vi ha messo in cuore il pensiero d'inviarmi il prezioso dono delle vostre poesie. Mi hanno esse trovato sommerso fino alla gola in un brago di lingua morta, che fa paura: e già mi pareva d'aver perduta del tutto la facoltà dell'immaginare e del sentire. I vostri versi pieni di spirito e di passione, mi hanno risuscitato il cuore e la fantasia, e talmente ricreato e distratto da quel mio duro lavoro, che non trovo più la via di ritornarvi. Or vedete l'effetto della buona poesia quando è nobile e affettuosa e graziosa come la vostra, e quanto io mi debba tener bello e superbo che una donna di tanto merito e grido, quale voi siete, mi onori della sua amicizia.» in *Poesie postume*, ..., 529-530.

<sup>40</sup> Carlo Botta (1766-1837) storico e politico italiano. Noto per alcune opere sulla storia d'Italia fu, sulle prime, sostenitore di una politica filo-francese, mostrandosi favorevole all'annessione del Piemonte allo stato transalpino. Dopo la rivoluzione fu sostenitore di Bonaparte, salvo poi diventare un sostenitore del riformismo illuminato dei Lorena del Granducato di Toscana, il che si tradusse in una fervente battaglia per l'indipendenza contro gli ideali di rivoluzione giacobini. L'opera forse di maggior interesse di Botta è *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, Parigi, Baudry, 1832.

Per quanto concerne le lodi cui la Saluzzo fa riferimento, che le sarebbero state tributate da Botta, non se ne trova traccia tra le pubblicazioni: probabile che queste siano giunte alla Saluzzo per mezzo di una lettera privata, andata perduta.

<sup>41</sup> «Mi è riuscito finalmente di rintracciare e trarre qui da Pavia la recente pregiatissima di lei poetica produzione che ho letto avidamente, e per la quale le rendo le più dovute e distinte grazie. Ho ammirato la molta erudizione, la varietà, e vivacità delle immagini, il buon discernimento nel coordinare e legare insieme i numerosi elementi dei quali è composto il vasto macchinamento. Lo scopo morale poi del poema non può che essere generalmente approvato e lodato» in *Poesie postume*, ..., 583.

<sup>42</sup> Si tratta di una recensione dell'*Ipazia*; riporto il solo *incipit*, perché mi pare interessante: «La fama onde gode la signora Saluzzo Roero già da molti anni in Italia ci permette una libertà di parole che d'ordinario non par conceduta a chi giudica le opere letterarie de' femminili ingegni. Quando una giovine donna, vincendo le difficoltà dello studio e gli ostacoli della comune educazione, si presenta la prima volta dinanzi al pubblico con qualche poetico fiore, sarebbe scortesemente severo chi in vece di farsele incontro a inanimarla all'impresa, si levasse con tutta la rigidità del censore, e cercandone ogni difetto ne prostrasse il coraggio. E questo non potrebbe giammai intervenire a noi, persuasi come siamo che per condurre una letteratura alla vera perfezione bisogna che vi concorrano non solamente il giudizio ed il gusto, ma l'opera ancora di quella parte dell'umana famiglia, la quale dalla gentilezza ha derivato il suo nome.» in «Biblioteca italiana», t. XLVIII, anno duodecimo, ottobre-novembre-dicembre (1827), Milano, 349-350.